



Non solo filosofia al festival della Mente di Sarzana

Dal 31 agosto al 2 settembre il nono appuntamento con una manifestazione unica in Europa. Tra gli ospiti, Zagrebelsky, Marramao, Auge, Celestini, Pievani e Paolini



Circa 90 incontri per adulti e bambini con filosofi, scienziati, scrittori, artisti, musicisti, psicoanalisti, storici, attori e registi, italiani e stranieri, che hanno avviato riflessioni originali sulla natura e sulle caratteristiche di una delle più apprezzate tra le capacità umane. Tutto questo animerà Sarzana dal 31 agosto al 2 settembre con il nono festival della Mente, l'unico in Europa dedicato alla creatività. La manifestazione si apre con una lectio magistralis di Gustavo Zagrebelsky dal titolo "Il diritto alla cultura, la responsabilità del sapere". Un tema di particolare attualità a fronte dell'intenzione del governo Monti di svendere parte del patrimonio artistico nazionale per fare cassa.

«Una delle difficoltà o, forse, delle grandi divisioni delle società del nostro tempo è tra il piccolo numero di coloro che sanno e il grande numero di coloro che non sanno» osserva il costituzionalista e precisa: «Questa divisione diventa il paradosso delle democrazie, la forma di governo che vuole essere il governo del grande numero, cioè di coloro che non sanno». Secondo Zagrebelsky «possiamo andare oltre nel paradosso e riconoscere che la democrazia del nostro tempo è la forma di governo in cui "tutti non sanno", nessuno sa». Oggi, «non c'è decisione di governo che non abbia un'elevata componente scientifica, ma la scienza è, a sua volta, estremamente frammentata e estremamente specializzata. Accade quindi che il sapiente nel suo piccolo campo sia spesso un perfetto ignorante in tutto il resto. Ma il governo è attività di sintesi, che tiene insieme tutte le conoscenze e le coordina a fini generali». Chi saprà svolgere questo compito? si chiede Zagrebelsky Coloro che non sanno? «Forse questa - il non sapere - è la condizione, anch'essa paradossale, che consente di decidere. È forse questa la condizione delle nostre società: vivere, nel loro insieme, al buio, proprio quando mai come oggi, la conoscenza è sviluppata e approfondita? Per secoli - osserva - ci siamo concentrati sull'etica e sulla responsabilità di coloro che operano nella sfera politica. Oggi, diventa essenziale concentrarci sull'etica e sulla responsabilità di coloro che operano nelle tante sfere della scienza, scienze umane e scienze della natura, posto che la distinzione abbia ancora un senso. È da questo che possono venire i grandi benefici e grandi malefici della vita delle società. La democrazia - conclude lo studioso - se non vuole essere il paradossale regime della cecità globale, quando tanta luce illumina i particolari, deve prendere in considerazione il tema della scienza e della sua rilevanza sociale».

Di notevole spessore anche le serate serate con il filosofo Giacomo Marramao ("Potere, creatività, metamorfosi", 1 settembre), l'antropologo Marc Auge ("La priorità della conoscenza", 1 settembre), gli attori Ascanio Celestini ("Come nascono le storie", 1 settembre), Marco Paolini ("Uomini e cani. Dedicato a Jack London" - musiche di Lorenzo Monguzzi -, 2 settembre) e l'epistemologo Telmo Pievani ("Quando nacque la mente umana. Come siamo diventati sapiens", 2 settembre).

Il tema del potere, trascurato lungamente, sembra oggi tornato al centro della riflessione filosofica. Per Marramao la costante del Potere, «il suo "cuore di tenebra"», ha sede in un complesso paranoico radicato sin dalle origini in una perversione della logica dell'identità. In una ossessione identitaria che vede nell'alterità una minaccia e nella morte (o mortificazione) dell'altro una fonte di vita. Si svela così la natura più profonda della relazione di potere: «Il congelamento, la fossilizzazione e asservimento della creatività. Tracciare una linea di frattura e di opposizione al Potere significa pertanto oggi, non solo garantire la libertà di trasformazione di uomini e comunità, ma soprattutto potenziare la loro capacità di pensare e creare nuovi mondi: alternativi allo stato di cose esistente».

Dal canto suo Auge affronta il tema del sapere diffuso e ne illustra scenari futuri. «Mentre la scienza progredisce, il divario tra i suoi attori e la massa di chi non ha idea della posta in gioco aumenta. Possiamo dunque temere - afferma l'antropologo francese - di vedere apparire non una democrazia diffusa a tutta la terra, ma un'aristocrazia planetaria del sapere, del potere e della ricchezza, contrapposta a una massa di semplici consumatori, e a una massa ancora maggiore di esclusi sia dal sapere sia dal consumo». In questo scenario, la storia ha un senso? Quale? Secondo Auge, l'unico senso è la conoscenza. «È l'unico ostacolo alla conoscenza è l'arroganza

intellettuale di ogni sorta, che vuole imporre le sue convinzioni all'umanità. La storia dell'umanità, alla fine, coinciderà con la conquista della modestia scientifica che mira a spostare progressivamente le frontiere dell'ignoto e che porterà alla liberazione di ogni individuo. Se un giorno ci sarà una rivoluzione, sarà una rivoluzione dell'istruzione e dell'educazione alla libertà».

Info e programma: www.festivaldellamente.it